

Virginia Lori

Il cadavere di una donna di circa 40 anni è stato trovato in un parco della città. Un copione che si ripete dall'inizio di luglio

Mosca, il serial-killer fa la tredicesima vittima

Anche stavolta il corpo della donna uccisa è stato ritrovato in un parco pubblico, secondo un copione che si ripropone oramai dall'inizio di luglio. Arriva a tredici il numero dei delitti estivi che sta insanquinando la periferia di Mosca e che continua a evocare l'incubo di un misterioso serial-killer strangolatore.

Ieri un'altra donna è stata trovata morta in un parco pubblico della capitale, vicino ad un piccolo corso d'acqua che costeggia il quartiere dormitorio di Bitsa, ai margini meridionali della città. La polizia, cauta, ha dichiarato che non si può escludere che «si sia trattato di un caso di annegamento», ma fonti del ministero della protezione civile citate dall'agenzia Itar-Tass hanno tagliato corto: la donna - hanno detto - è stata trucidata. Esattamente come le altre dodici. L'unica differenza con le altre è che stavolta l'omicidio è avvenuto nel sud di Mosca, mentre gli altri erano stati registrati in aree periferiche a nord e a ovest della metro-

poli. Per il resto, tuttavia, gli elementi comuni appaiono prevalenti: il cadavere è ancora una volta quello di una donna, la scena quella di un parco e l'ora della morte compresa tra la tarda sera e la notte. La vittima di ieri non è stata ancora identificata, ma secondo i primi esami si tratta di una signora di 40-45 anni. Anche questo elemento avvalorava la tesi del serial killer, visto che tutte le donne assassinate finora avevano un'età compresa tra 17 e i 40 anni. Le vittime sono state quasi tutte strangolate, alcune violentate, ognuna di esse oggetto di una violenza rabbiosa e brutale che ha suggerito ai giornali l'ipotesi di un uomo affetto da turbe psichiche o un ex detenuto liberato da poco.

L'ipotesi di un'unica mano assassina, sostenuta apertamente dai media e da alcuni criminologi, po-



Il cadavere di una delle vittime del serial killer di Mosca trovato in un parco della capitale russa

trebbe riguardare quanto meno una decina di casi. Il ministero dell'Interno e la procura continuano a negare che vi siano ragioni solide per imboccare questa pista, ma la loro reticenza si scontra con le mezze ammissioni di alcune fonti investigative anonime. Secondo i giornali, il tentativo degli inquirenti appare più che altro quello di non alimentare un'inquietudine che persino nella fatalista e imperturbabile Mosca comincia far breccia negli animi. «Ormai non lasciamo più uscire da sole le nostre figlie e le nostre nipoti, mentre comincio a essere preoccupato anche per mia moglie. Finora non ci avevo mai pensato, ma adesso la vado a prendere alla metropolitana quando torna dal lavoro», ha raccontato ieri Anatoli Lemaghin, 57 anni, guardiano di un cantiere edile. Mentre Svetlana, una ragaz-

za di 16 anni, assicura di «non avere paura» ma ammette di essere diventata «più accorta di prima».

La vicenda intanto ha fatto sentire la sua eco anche negli uffici giudiziari di Mosca. Nel giro di due giorni sia il procuratore cittadino Mikhail Avdiukov, sia quello regionale Eduard Denisov sono stati esonerati dai rispettivi incarichi su disposizione della Procura generale russa: ufficialmente le imprese criminali del presunto serial killer non c'entrano, visto che i provvedimenti sono frutto di inchieste interne avviate molto prima, ma l'accusa agli inquirenti locali rimossi di scarsa efficacia nella lotta al crimine e nella soluzione di molti casi di omicidio appare se non altro tempestiva. Il criminologo Gheorgi Vedenski, dell'Istituto psichiatrico Serbski, ha ripetuto ieri dal canto suo di ritenere plausibile la versione del serial killer, quanto meno per una parte degli ultimi omicidi. Ha tuttavia invitato la stampa a evitare forme di sensazionalismo che «avvertono potremmo risvegliare le ossessioni dormienti di altri potenziali assassini».

Ossezia, strage all'ospedale militare russo

Almeno trentacinque morti nell'attacco suicida. I sospetti sul terrorismo ceceno

Gabriel Bertinetto

Probabilmente un attentato suicida. Certamente una strage: almeno trentacinque morti e varie decine di feriti. A Mozdok, in Ossezia, regione russa ai confini con la Cecenia. Bersaglio dell'attacco, un ospedale situato presso una base militare delle truppe di Mosca.

Erano circa le 19 quando un camion, dopo avere forzato i check-point, si è lanciato a forte velocità contro l'edificio, sfondando il cancello d'ingresso ed esplodendo subito dopo. «Alla guida c'era un uomo di mezz'età. Non abbiamo visto nessun altro nell'automezzo», ha detto un testimone oculare.

Non è chiaro, stando alle prime ricostruzioni, se l'autista indossasse una cintura esplosiva, o se l'ordigno fosse nascosto nell'abitacolo del furgone. I tre piani del palazzo si sono come accartocciati su se stessi, mentre si sviluppava un incendio gigantesco che a notte i pompieri ancora faticavano a domare. Al momento dello scoppio nell'ospedale si trovavano centotrentacinque persone fra pazienti, medici, infermieri. Un'infermiera, tra le prime persone a correre verso l'ospedale pochi istanti dopo la potente deflagrazione, ha raccontato, ancora scossa dall'accaduto, ciò che le si è presentato davanti agli occhi: «All'ingresso ho visto in terra corpi carbonizzati. Dieci guardie che si trovavano fuori dall'edificio principale sono state scaraventate lontano. Di tutto il palazzo, soltanto un muro è rimasto in piedi».

Pochi dubbi sulla matrice dell'impresa terroristica. I responsabili secondo le autorità sono i separatisti islamici che da anni combattono per staccare dalla Russia il territorio della vicina Cecenia. Mozdok è stata scelta perché qui si concentrarono le forze russe mandate a rioccupare la Cecenia quattro anni fa, all'inizio della seconda campagna militare lanciata dal Cremlino per soffocare il movimento indipendentista. Mozdok è tuttora un'importante retrovia operativa per i soldati di Mosca. Gli Stati Uniti hanno condannato in serata l'attentato, affermando che «nessuna causa al mondo, sia di

carattere nazionale, etnica, religiosa o politica, può giustificare il terrorismo».

Le prime immagini della sciagura hanno riportato alla memoria altri analoghi recenti tragici episodi che hanno avuto per teatro la regione caucasica dove è attivo il movimento armato separatista ceceno. La procura generale ha immediatamente aperto un fascicolo per reati di terrorismo e omicidio plurimo.

Da Mosca il presidente Vladimir Putin si è fatto subito vivo, senza gli indugi di altre occasioni. Ha inviato un messaggio ai familiari delle vittime,

ha offerto ogni possibile forma di assistenza alle autorità locali ossete e ha disposto la partenza di squadre di soccorso e di un aereo-ospedale Ilushin-76 del ministero della protezione civile federale.

Putin ha inoltre inviato immediatamente sul luogo dell'eccidio il ministro della Difesa Sergej Ivanov e ha ordinato di accertare come sia stato possibile colpire un posto teoricamente ben protetto come un ospedale militare e, per di più, dopo tutta una serie di attacchi simili. I kamikaze avevano già colpito in Ossezia meno di due mesi fa, il 5 giu-

gno scorso. Allora era stata una donna cecena a farsi esplodere al passaggio di un autobus diretto a una base aerea. Nella deflagrazione erano rimasti dilaniati venti tra soldati e impiegati civili.

La guerriglia cecena aveva rivendicato la paternità della strage sul sito internet *Kavkaz.org*, voce del gruppo guidato dal comandante Shamil Basaiev. L'attentato era stato esaltato come «un eroico atto di martirio» contro «i Satana russi».

Ma è soprattutto entro i confini del loro territorio nazionale che gli indipendentisti ceceni hanno effet-



Una fila di donne e bambini in attesa di cibo in un centro di distribuzione a Monrovia

Liberia

Monrovia senza acqua e luce Bush frena al palazzo di Vetro

MONROVIA La guerra civile in Liberia è entrata nel cuore della capitale Monrovia, seminando morte fra la popolazione civile, in attesa dell'arrivo, a partire da lunedì, di una forza di pace interafricana. Ma intanto il presidente Charles Taylor, che ha acconsentito a lasciare il potere non prima che i peacekeepers siano completamente dislocati nel Paese, non si è fatto trovare da una delegazione di mediatori dell'Ecovas, la Comunità economica dell'Africa occidentale. In una capitale praticamente senza acqua né elettricità e abbandonata tumultuosamente da migliaia di persone in preda alla disperazione riversatesi sulla periferia, i ribelli del Lurd (Liberiani Uniti per la Riconciliazione e la Democrazia, il gruppo più numeroso) sono arrivati all'Old Bridge, il ponte che conduce al centro cittadino. I testimoni riferiscono di combattimenti intensi, continuati anche durante il pomeriggio, mentre i proiettili di mortaio sono piovuti sulla popolazione civile. Le vittime contate da testimoni sono almeno undici. Per lunedì sono attesi i primi trecento soldati nigeriani, prima avanguardia di una forza di pace interafricana la cui composizione è stata decisa giovedì dai membri dell'Ecovas, che si sono riuniti ad Accra, capitale del Ghana che ricopre la presidenza di turno. Altri 476 militari dalla Nigeria verrebbero poi schierati entro nove giorni per assumere il controllo del porto e aprire la strada ai contingenti degli altri Paesi. All'Onu si discute su una nuova risoluzione che autorizzi l'invio della forza di pace, ma Washington pretende ancora una volta di inserire una clausola che ponga i militari Usa al di fuori della giurisdizione del Tribunale penale internazionale sui crimini di guerra.

Raggiunto un compromesso fra il costruttore, il sindaco di New York e i familiari delle vittime: non sarà stravolto il progetto dell'architetto tedesco Libeskind

Ricostruzione delle Torri: più spazio alla memoria e meno agli affari

Bruno Marolo

NEW YORK La battaglia sembra finita. Le famiglie delle vittime dell'11 settembre hanno in gran parte respinto il tentativo di abbandonare alla speculazione edilizia un terreno che per loro è sacro. Larry Silverstein, il re dei palazzinari di New York, ha abbandonato l'idea di stravolgere i piani per la ricostruzione del World Trade Center in modo da creare più spazio per gli uffici e i centri commerciali. I caduti avranno il loro memoriale, sul luogo dove sorgevano i grattacieli gemelli abbattuti dagli aerei dei terroristi.

Un compromesso è stato raggiunto

tra Silverstein, il sindaco di New York Michael Bloomberg e le due società proprietarie del terreno: New York Port Authority e Lower Manhattan Development Corporation. «Sta andando tutto a posto, ho fiducia in una soluzione rapida», ha annunciato Charles Gargano, vicepresidente della Port Authority ed eterno candidato per il posto di ambasciatore americano in Italia.

Il costruttore Silverstein aveva in gestione i grattacieli gemelli e riscuoterà gli affitti degli uffici negli edifici che saranno costruiti al loro posto. Si era opposto con tutte le sue forze al progetto di ricostruzione dell'architetto tedesco Daniel Libeskind, molto suggestivo ma poco soddisfacente per chi vuole

ricavare il massimo profitto dal nuovo World Trade Center.

Libeskind ha previsto di lasciare liberi gli spazi dove sorgevano i due grattacieli gemelli, in modo che la loro impronta abbia la funzione di memoriale. In un angolo del sito sorgerebbe una sola torre alta 541 metri, e nell'altra la bassa struttura di una stazione della metropolitana, con un contrasto di linee verticali e orizzontali simile a quello del palazzo di vetro del consiglio di sicurezza dell'Onu con il padiglione dove si riunisce l'assemblea generale.

Silverstein vuole almeno un milione di metri quadrati di spazio per gli uffici da affittare. Per ottenerli propo-

neva di costruire un secondo grattacielo sulla stazione della metropolitana e di spostare la torre principale più vicina alla stazione, in modo da far risparmiare tempo ai pendolari e rendere gli uffici più appetibili per le grandi imprese.

A quel punto le famiglie delle vittime era insorte. «Sarebbe una vergogna se gli interessi commerciali prevalessero sul desiderio di onorare i caduti», aveva dichiarato Lee Iolpi, portavoce dell'associazione delle famiglie e padre di un pompiere morto nei grattacieli gemelli.

La situazione, a quanto pare, si è sbloccata quando il sindaco ha proposto di assegnare al progetto una superfi-

cie più grande degli otto ettari originali, in modo che si possano costruire più uffici e spazi commerciali senza modifiche drastiche al progetto di Libeskind. L'impresa di Silverstein non ha ancora sciolto le riserve ma intanto è stato annunciato che la torre di 541 metri sorgerà nel punto indicato dall'architetto e che sul sito non vi saranno altri grattacieli. Il progetto della stazione per la metropolitana è stato affidato all'architetto spagnolo Santiago Calatrava, che ha disegnato la copertura dello stadio di Atene per le olimpiadi del 2004. «Calatrava è il poeta delle stazioni ferroviarie», assicura Fredric Bell, direttore esecutivo dell'ordine degli architetti di New York.

Il Belgio non perseguirà più i criminali di ogni Paese

BRUXELLES Il parlamento belga ha definitivamente abrogato la legge sulla cosiddetta «competenza universale», che consentiva ai tribunali del paese di perseguire i crimini contro l'umanità in tutto il mondo. La nuova normativa, che prevede un legame tra i crimini denunciati e il Belgio, è passata al Senato con 39 voti favorevoli, 4 contrari e 20 astensioni. L'abrogazione della norma, in vigore dal 1993, è stata fortemente voluta dal nuovo premier, il liberale Guy Verhofstadt, per ricucire i rapporti con Usa e Israele. I due paesi avevano fatto enormi pressioni sul Belgio perché la legge fosse modificata.